

ORIZZONTI

ORIZZONTI

Rassegna di archeologia

Curatori

LORENZO QUILICI e STEFANIA QUILICI GIGLI

Comitato scientifico

MARCELLA BARRA BAGNASCO, Torino

OSCAR BELVEDERE, Palermo

RAFFAELLA FARIOLI CAMPANATI, Bologna

FRANCESCO D'ANDRIA, Lecce

SALVATORE GARRAFFO, Catania

CARLO GASPARRI, Napoli

JORGE MARTINEZ PINNA, Malaga

MARCELLO ROTILI, Santa Maria Capua Vetere

DANIELA SCAGLIARINI, Bologna

GEMMA SENA CHIESA, Milano

Segreteria di redazione

GIUSEPPINA RENDA, Santa Maria Capua Vetere

★

I manoscritti possono essere inviati ai seguenti indirizzi:
Prof. Lorenzo Quilici, Cattedra di Topografia dell'Italia Antica,
Università degli Studi di Bologna, Piazza S. Giovanni in Monte 2,
40124 Bologna, lorenzo.quilici@unibo.it.
Prof.ssa Stefania Quilici Gigli, Facoltà di Lettere e Filosofia,
Seconda Università di Napoli, Piazza S. Francesco,
80155 S. Maria Capua Vetere (CE), stefania.gigli@unina2.it.

«Orizzonti» is a Peer Reviewed Journal

ORIZZONTI

Rassegna di archeologia

IX · 2008



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®
Casella postale n. 1, succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

Periodico annuale

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net.

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

I pagamenti possono essere effettuati tramite versamento su c.c.p. n. 17154550
o tramite carta di credito (*American Express, Visa, Eurocard, Mastercard*)

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa, fse@libraweb.net.

Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma, fse.roma@libraweb.net.

*

Autorizzazione del Tribunale di Pisa n. 19 del 20.10.2000
Direttore responsabile: Fabrizio Serra

*

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

*

Proprietà riservata · All rights reserved
© Copyright 2009 by *Fabrizio Serra editore*®, Pisa · Roma
www.libraweb.net

ISSN 1591-2787

ISSN ELETTRONICO 1724-1936

IN COPERTINA: *Veduta di Venafro*. (Foto S. Quilici Gigli).

Sommario

ARTICOLI

- 11 ALESSANDRO MANDOLESI, *Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia: prime indagini nell'area della Doganaccia*
27 FRANCESCO MARIA CIFARELLI, *Un complesso termale con mosaici a Segni e l'opera vittata nel 'Lazio del calcare'*
47 ELIO DE MAGISTRIS, *Cronologia e funzione di porta Rosa a Velia*
59 GIOVANNA CERA, *Aspetti dell'insediamento rurale nel territorio di Venafro in epoca romana: considerazioni preliminari*
77 PIERO A. GIANFROTTA, *Σμειριδες: depositi portuali, marmi di cava e navi*

NOTE

- 93 GAETANO MESSINEO, *Λίσπαι*
97 FRANCESCA CADEDDU, *Fanum Carisii: una mansio in Sardegna*
101 PAOLO STORCHI, *La viabilità nella provincia di Reggio Emilia: la via di val d'Enza. Elementi per l'individuazione di un tramite fra Italia centrale e settentrionale*
107 ANGELO DI MICHELE, *Note su Eboli*

SCAVI E MONUMENTI

- 117 ALBA MAZZA, *Il ponte romano sul torrente Rosmarino, Sant'Agata di Militello (Me)*
121 BARBARA DI VINCENZO, *Un sepolcro presso il lago di Vetoio (L'Aquila)*

ATTIVITÀ

- 127 PAOLA CARFORA, STEFANIA QUILICI GIGLI, GIUSEPPINA RENDA, *Contributi dalla Carta archeologica della Campania: continuità e cambiamenti nel popolamento della Campania interna fra l'età arcaica e la fine delle guerre sannitiche*

RASSEGNE

- 137 LAURA STROLIN, *Penelope nell'iconografia classica. Trasposizione di un paradigma*

RECENSIONI

- 145 F. G. LO PORTO, *Il deposito prelaconico di Borgo Nuovo a Taranto, Accademia Nazionale dei Lincei, Monumenti Antichi, Serie Miscellanea, vol. IX, LXII della Serie Generale (Antonella Natali)*
147 *Siria. Alle radici della Cristianità. Catalogo della mostra, Ravenna, 30 Agosto-14 Settembre 2008* (Giovanna Bucci)
149 M. PAGANO, R. PRISCIANDARO, *Studio sulle provenienze degli oggetti rinvenuti negli scavi borbonici del Regno di Napoli. Una lettura integrata, coordinata e commentata della documentazione, Campobasso, 2006* (Lorenzo Quilici)
150 H. HERMON (dir.), *L'eau comme patrimoine. De la Méditerranée à l'Amérique du Nord*, Quebec, 2008; H. Hermon (dir.), *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire romain (Actes Colloque International Université Laval, octobre 2006)*, Roma, 2008 (Maria Pia Muzzioli)

157 *Abstracts*

161 *Abbreviazioni*

Ricerca sui tumuli principeschi orientalizzanti di Tarquinia: prime indagini nell'area della Doganaccia

Alessandro Mandolesi

IL tumulo funerario a carattere monumentale è un elemento distintivo del paesaggio etrusco del periodo orientalizzante.¹ L'aspetto sovradimensionato della sepoltura, fondata su un imponente basamento ricavato nella roccia e su una svettante calotta di terra sovrapposta, segnala indubbiamente l'alto prestigio raggiunto dai personaggi deposti e dalle loro famiglie in seno alle comunità medio-tirreniche; il ceto aristocratico di formazione urbana² concentra, all'inizio del VII sec. a.C., gli sforzi maggiori sull'architettura funeraria quale metafora della propria ricchezza e della propria potenza, secondo un preciso intento di esaltazione del proprio *status* sociale. L'accumulo di oggetti qualificati nei corredi funebri delle prime fasi dell'Orientalizzante (fra gli ultimi decenni dell'VIII e poco dopo la metà del VII sec. a.C.) è un aspetto pregnante di un ricercato costume rituale: talvolta si tratta di elementi specificati dalle fonti antiche come attributi della regalità e del potere. È una caratteristica che, associata alla singolare magnificenza dell'architettura sepolcrale, permette di identificare queste deposizioni come 'principesche'.³

Il fenomeno dell'enfatizzazione del tumulo, che coinvolge una tipologia funeraria già nota in Etruria alla fine dell'età del Bronzo,⁴ si manifesta attorno al 700 a.C., verosimilmente in seguito a impulsi culturali innovativi di matrice levantina che segneranno un cambiamento radicale nello stile di vita e nelle manifestazioni esteriori delle *gentes* etrusche, protagoniste della svolta orientalizzante.⁵ Il tumulo monumentale è un genere di sepoltura attestato nelle regioni interne dell'Asia Minore (Frigia e Lidia), dove gigantesche colline artificiali indicavano, almeno dall'VIII sec. a.C., le deposizioni regali più importanti; da qui il modello rapidamente si diffuse in altri comparti del Mediterraneo per i risvolti ideologici di stampo politico-celebrativo che sottintendono questo tipo architettonico, connesso al concetto del *sema* riconoscibile su un ampio territorio. La novità del grande tumulo trova però elaborazioni e contaminazioni al di fuori della regione anatolica, come nella Grecia 'omerica' di tradizione

micenea, contesto in cui si osservano soluzioni influenzate anche dalle imponenti sepolture dell'Europa centrale.⁶ Questa immagine della deposizione trova poi in Etruria, in particolare nel comparto meridionale, un fecondo luogo di programmazione che non si rivela affatto omogeneo fra i vari centri coinvolti dal fenomeno. Cerveteri, per intensità delle manifestazioni, nella prima metà del VII sec. a.C. rappresenta il luogo più avanzato nell'espressione di queste splendide costruzioni, che si caratterizzano per i diametri ragguardevoli, per gli originali apparati decorativi e la conformazione delle camere accolte all'interno del tumulo. La ricca committenza etrusca, pur impiegando all'inizio artisti e artigiani stranieri,⁷ piegò il modello del tumulo vicino-orientale e omerico alle proprie esigenze di rappresentazione e di culto: e così, rispetto alla proposta levantina, nel sud dell'Etruria i primi accessi alle camere funerarie sono rivolti preferibilmente a ovest/nord-ovest, laddove dimoravano nel *templum* etrusco le divinità infere;⁸ si nota poi la presenza di un fossato, più o meno sviluppato, che rappresenta un limite sacro e inviolabile, oltre il quale si pone l'ambito di pertinenza del defunto. Vengono infine eseguite accanto ai tumuli strutture complementari (rampe, altari, sacelli) destinate a formule diverse di commemorazione degli antenati.

Significativa è anche la posizione topografica dei tumuli principeschi che, secondo una tendenza centrifuga rispetto ai maggiori centri dell'Etruria meridionale (Cerveteri, Tarquinia, Veio),⁹ corrisponde a zone apparentemente marginali delle necropoli o ad aree rurali marcate dal passaggio di frequentate strade da e per i capoluoghi. Ai tumuli monumentali va pertanto riconosciuto sul territorio un ruolo di emblema dello splendore aristocratico, e del controllo esercitato sulle singole contrade dalle famiglie gentilizie, che basavano appunto la propria ricchezza sulla proprietà della terra e sullo sfruttamento di tutte le sue risorse, nonché sul controllo degli scambi a breve e ad ampio raggio.¹⁰ È postulabile che all'interno dei sodalizi aristocratici etruschi, come nel mondo omerico, sia

Alessandro Mandolesi, Università degli Studi di Torino.

Devo a Marcella Barra Bagnasco il cortese invito a presentare una prima relazione sulle ricerche avviate, dall'insegnamento di Etruscologia e Antichità italiche dell'Università degli Studi di Torino, sui grandi tumuli tarquiniesi di età orientalizzante; sono inoltre grato a Stefania Quilici Gigli e Lorenzo Quilici per aver accolto questo lavoro.

¹ Sul tumulo di grandi dimensioni, riflesso della celebrazione del rango aristocratico in Etruria e nel Lazio, si vedano: AMPOLO 1970-71; COLONNA 1986; PRAYON 1989; NASO 1996 e 1998.

² A ranghi nobili appartengono anche i tumuli dell'Orientalizzante medio presso i siti minori dell'entroterra dell'Etruria meridionale, relativi ai discendenti di quelle famiglie originarie dei centri protourbani che nel corso dell'VIII sec. a.C. furono protagoniste di un'articolata co-

lonizzazione dei comprensori periferici, che portò in sostanza alla prima sistemazione dei distretti territoriali etruschi: da ultimo IAIA, MANDOLESI C.S.

³ DELPINO 2000, p. 223 (con bibl. generale).

⁴ COLONNA 1986, pp. 395-396; BARTOLONI 2000, pp. 170-171. Cenni sulle attestazioni di tumuli funerari nella Tarquinia villanoviana si trovano in BRUNI 1995, p. 236, nota 81.

⁵ COLONNA 2000.

⁶ NASO 1996, p. 71, nota 8.

⁷ D'AGOSTINO 1992.

⁸ PRAYON 1975, pp. 85-87, tav. 82.

⁹ Il fenomeno coinvolge anche il Lazio antico: QUILICI, QUILICI GIGLI 1980, p. 278 sgg.; ZIFFERERO 1991.

¹⁰ ZIFFERERO 1991; RENDELI 1993, pp. 234-236; BARTOLONI 2000, pp. 170-171.

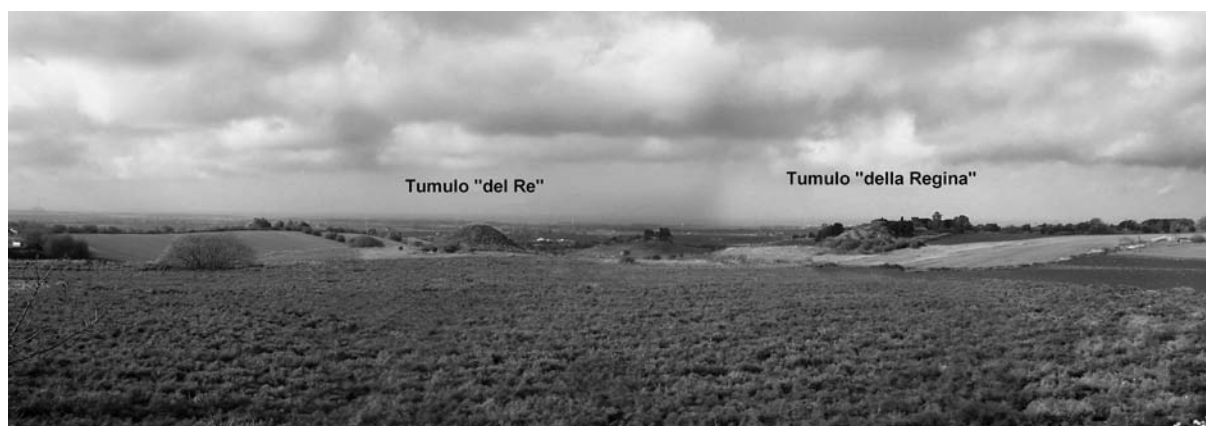


FIG. 1. I due tumuli della Doganaccia dominanti la piana costiera tarquiniese; fra i due monumenti è percepibile la depressione solcata dall'antica via di accesso alla necropoli dei Monterozzi.

emerso un *rex* a capo delle comunità protourbane, scelto con il consenso dei signori dei vari *oikoi* o 'patronati' locali, il cui nobile stile di vita presumibilmente non si differenziava da quello dello stesso principe sovrano.¹¹

TUMULI MONUMENTALI A TARQUINIA

L'Università degli Studi di Torino, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale e il Comune di Tarquinia, ha avviato un programma di indagine e di valorizzazione dei grandi tumuli di Tarquinia.¹² Il progetto intende affrontare il macroscopico fenomeno delle sepolture principesche innalzate nell'*hinterland* tarquiniese durante le prime fasi dell'Orientalizzante,¹³ che, nonostante il loro pregio architettonico, risultano ancora poco indagate e non sufficientemente note al grande pubblico. L'idea parte dalla prima campagna di scavo avviata nell'estate del 2008 nell'area della Doganaccia, situata al centro della vasta necropoli dei Monterozzi, qualificata dalla presenza di un'imponente coppia di tumuli che segnano suggestivamente il paesaggio collinare digradante verso la piana costiera (FIG. 1).

Le necropoli tarquiniesi del principio dell'Orientalizzante tendono a disporsi topograficamente ancora secondo criteri della prima età del Ferro, ossia in nuclei

separati, più o meno densi ed estesi, distribuiti sui poggi circostanti l'insediamento della Civita.¹⁴ Le scelte funerarie della comunità convergono però sempre più sul capace colle dei Monterozzi,¹⁵ dove, dagli ultimi decenni dell'VIII sec. a.C., si assiste a una straordinaria proliferazione di sepolture frutto di un'evidente programmazione che destina ai seppellimenti protourbani l'intero piano dell'altura. Su questa collina dominante la costa tarquiniese, i villaggi villanoviani hanno abbandonato da poco tempo le loro posizioni strategiche,¹⁶ in seguito a un processo di ristrutturazione del comprensorio avviato attorno alla metà dell'VIII sec. a.C. Dagli elementi desumibili dalla documentazione archeologica pare che, una volta raggiunta l'unificazione insediativa sulla Civita, la divisione degli spazi cimiteriali sui Monterozzi avvenga per porzioni distinte di terreno, forse correlabili, almeno quelle maggiori, a lotti gentilizi, secondo un processo simile a quello noto nella Roma arcaica.¹⁷ La disposizione a settori è evidentemente il riflesso della stessa strutturazione interna della comunità, incentrata su nuclei gentilizi che esprimono forme di potere politico e di controllo dei mezzi di produzione del centro. L'appropriazione funeraria dei Monterozzi rievoca suggestivamente le forme di occupazione dei *patres familias* villanoviani, identificati come gli antenati delle aristocrazie di lignaggio.¹⁸ A Tarquinia l'edificazione di un grande tu-

¹¹ DELPINO 2000, p. 225.

¹² Gli scavi sono stati realizzati grazie al determinante sostegno della Compagnia di San Paolo. Un sentito ringraziamento al Soprintendente, Anna Maria Sgubini Moretti, e al Direttore archeologo di Tarquinia, Maria Cataldi, cui devo il sostegno e la collaborazione scientifica alle ricerche. Sono inoltre grato all'Assessore alla Cultura, Angelo Centini, e ai responsabili dell'Ufficio cultura Luca Gufi e Lidia Perotti. Agli scavi partecipano studenti di archeologia dell'Università di Torino e volontari dell'Associazione 'Fontana Antica' di Tarquinia, che ringrazio tutti. Per quanto riguarda il progetto di valorizzazione dei tumuli, denominato 'Via dei Principi', l'intervento è coordinato dall'Università di Torino e sostenuto dalla Regione Lazio, dal Comune di Tarquinia, dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale.

¹³ Per questa ricerca un importante punto di partenza è rappresentato dalla tesi di laurea di Celestino Vittorio Petrizzi, dedicata appunto alle tombe monumentali di Tarquinia (PETRIZZI 1982-83). Questo studio, rimasto inedito, si segnala per l'ampiezza dell'indagine, basata anche sui resti dei corredi funebri. L'implemento della ricerca dell'Università di Torino con altri importanti complessi dell'Orientalizzante

tarquiniese si deve alla disponibilità e alla liberalità di Giovanni Colonna e di Vittorio Celestino Petrizzi. Dopo la tesi di Petrizzi sono tornati sul tema vari autori, fra cui si segnalano: COLONNA 1986; COLONNA, VON HASE 1986; CATALDI 1986; ZIFFERERO 1991, p. 117 sgg.; COLONNA 1993; RENDELI 1993, p. 233 sgg.; NASO 1996, 1998 e 2001.

¹⁴ CATALDI 1986; BRUNI 1995; PEREGO 2005, p. 211 sgg.

¹⁵ TORELLI 1986, p. 131.

¹⁶ La parte alta dei Monterozzi, almeno fino ai decenni centrali dell'VIII sec. a.C., era occupata da nuclei separati di capanne villanoviane, cui spettavano aree cimiteriali poste ai margini del settore centrale dell'altura apparentemente destinato al solo insediamento: MANDOLESÌ 1999, pp. 195 sgg.

¹⁷ Si tratta dei *sepolcra gentilizia*, ovvero di spazi specificatamente utilizzati dall'aristocrazia latina: FRANCIOSI 1984, p. 38; BRUNI 1995, p. 235.

¹⁸ Il *princeps gentis*, a cui si accenna in COLONNA 2000, p. 55, è destinato peraltro a marcare lo stesso nome gentilizio; si sottolinea inoltre la forte relazione fra l'eredità del gentilizio e la trasmissibilità della proprietà privata della terra e della clientela impegnata nella sua lavorazione.

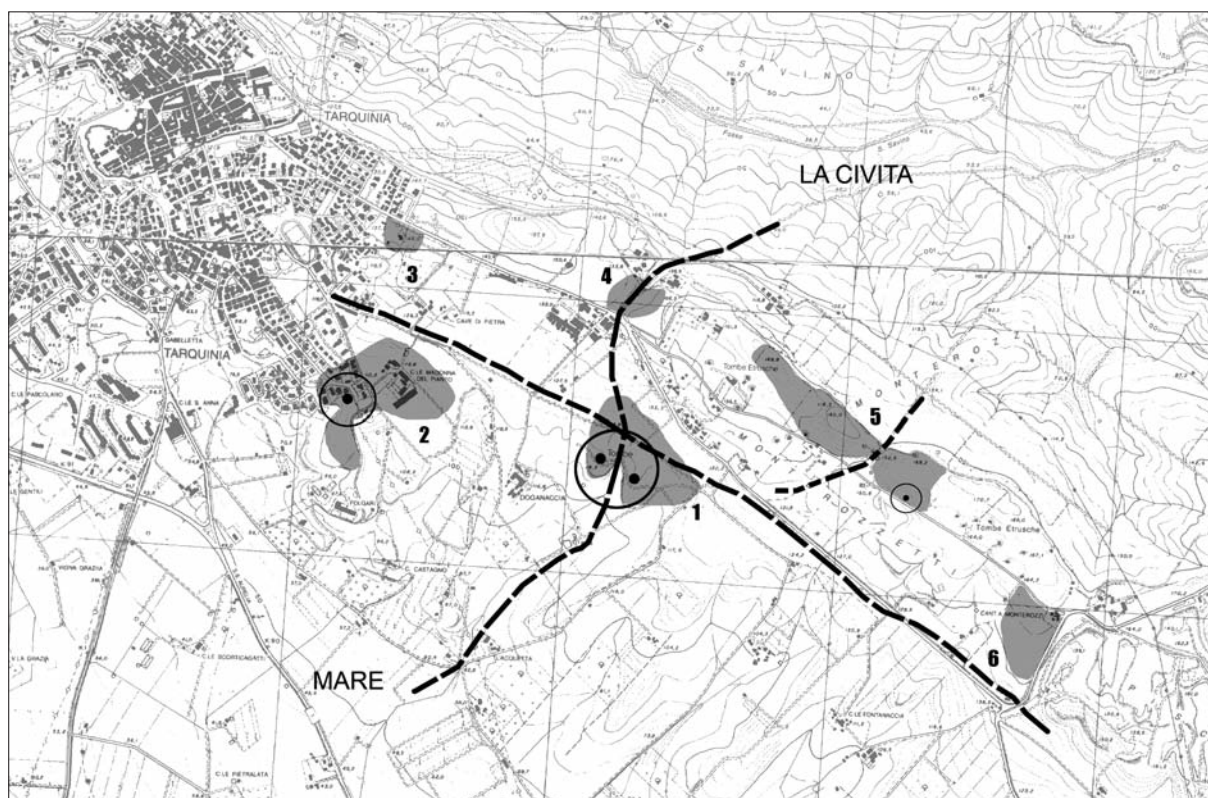


FIG. 2. Il colle dei Monterozzi con i principali settori funerari del primo Orientalizzante: 1. Doganaccia; 2. Infernaccio; 3. Villa Tarantola; 4. Primi Archi; 5. Arcatelle (con la posizione ipotetica del tumulo Avvolta); 6. Secondi Archi. Le linee a tratteggio indicano la viabilità, fra cui spicca il tracciato nord-sud che univa La Civita al mare passando dalla Doganaccia.

mulo, nell'ambito di sepolcreti impiantati come minimo all'inizio dell'Orientalizzante, avviene in prossimità o addirittura in coincidenza di presenze della prima età del Ferro.¹⁹ Questa circostanza potrebbe rimandare, nel quadro della generale rimodellazione della compagine locale, alla metaforica ricerca, da parte degli affermati ceti gentilizi, di riferimenti ancestrali e distintivi per la stirpe, ancorati anche a nobili saghe in grado di comunicare la vetustà dei privilegi privati. Il ruolo dell'antenato, in questo cruciale momento, diviene determinante nel consolidamento della struttura gentilizia, in cui l'avo villanoviano ha, parallelamente ai richiami genealogici manifestati dalla società omerica, il carattere del progenitore mitico.²⁰

Le maggiori zone funerarie dei Monterozzi del primo Orientalizzante sono quelle dell'Infernaccio, di Villa Tarantola (dove è stata localizzata una delle

prime tombe a camera di tipo ogivale, uno schema ripreso nei tumuli monumentali), dei Primi Archi (tomba 'del Guerriero'), della Doganaccia, delle Arcatelle e dei Secondi Archi (FIG. 2).²¹ L'organizzazione a larghi nuclei si dissolverà nel corso dell'Orientalizzante medio e tardo, quando sul crinale dei Monterozzi si ergeranno molti tumuli di dimensioni minori rispetto al passato, distribuiti in modo disorganico a formare comunque un *continuum* architettonico che contraddistingue la principale necropoli di Tarquinia.²²

L'aspetto monumentale del tumulo etrusco si manifesta inaspettatamente: l'origine di questa espressione architettonica va ricercata nelle trasformazioni culturali di stampo elitario che dal Mediterraneo orientale trovano, sulle coste tirreniche, originali soluzioni in seguito alle spinte delle famiglie egemoni. Non è peraltro agevole stabilire, in assenza di uno

¹⁹ Attestazioni villanoviane nei pressi dei grandi monumenti dei Monterozzi si hanno all'Infernaccio, al di sotto del tumulo Luzi, dove è emersa la traccia di una capanna ovale (MANDOLESI 1999, p. 169, n. 26, fig. 74) e al piano della Doganaccia, dove affiorano reperti presumibilmente di tipo abitativo, inclusi in numero consistente anche nel terreno della calotta del tumulo 'della Regina' (vedi oltre).

²⁰ D'AGOSTINO 1996, p. 454. Sarebbe interessante conoscere se la corrispondenza di luoghi fra Villanoviano e primo Orientalizzante fosse legata a forme di proprietà ereditaria dello spazio nell'ambito di uniche linee di discendenza.

²¹ CATALDI 1986, fig. 164; BRUNI 1995, p. 217 sgg. (a p. 220 il riferimento all'antica cameretta scoperta negli scavi Rispoli del 1888); PALMIERI 2004, p. 23. Il più recente tumulo Avvolta (AVVOLTA 1829; STRÖM

1971, pp. 59, S1 e 73, S53), della seconda metà del VII sec. a.C., doveva trovarsi in posizione elevata sul crinale del colle, a sud del sepolcreto villanoviano delle Arcatelle e a poca distanza dalla tomba delle Pantere, in un vasto ambito che ospitò un cospicuo numero di sepolture del periodo tardo-orientalizzante e arcaico (FIG. 2, n. 5).

²² Testimoni di un paesaggio funerario segnato dalla presenza di decine e decine di tumuli sono le descrizioni di G. Dennis (1883), che calcola almeno 600 monumenti visibili sul piano dei Monterozzi, e i disegni di L. Canina (1846-1851). Molti di questi tumuli furono distrutti dai lavori agricoli dei primi decenni del Novecento, e attualmente sono in parte localizzabili attraverso l'analisi delle fotografie aeree.

studio analitico, una corretta cronologia dei tumuli tarquiniesi; si può comunque assegnare la successione delle costruzioni monumentali fra il primo e il secondo quarto del VII sec. a.C.

Le camere incluse nelle grandi colline artificiali riprendono, con aspetto sovradimensionato, un ambiente ipogeo affermatosi a Tarquinia nelle primissime battute dell'Orientalizzante. Le tombe a camera più antiche, espressione dell'ideologia della famiglia nucleare, definite 'egizie' nell'Ottocento,²³ sono scavate nel banco e hanno l'aspetto di fosse più o meno ampie a pianta rettangolare allungata, fortemente incassate nella roccia, con la disposizione di una o due banchine per riunire le spoglie del *pater* e della *materfamilias*.²⁴ Tipica è la copertura a pseudovolta a profilo ogivale, il cui sommo è contrassegnato da una larga fenditura longitudinale, in posizione mediana, sigillata da lastroni litici.²⁵

L'introduzione a Tarquinia del concetto del grande tumulo è pressoché coeva alla costruzione degli enormi tumuli ceretani. Rispetto a questi, nel modello tarquiniese sono meno palesi i richiami realistici degli interni all'architettura domestica; l'evoluzione tettonica delle camere cerca sicuramente una ripresa delle coeve abitazioni, rappresentate a pianta rettangolare con pareti verticali o curvilinee e volta ogivale che ricorda il tetto stramineo a doppia falda spiovente.²⁶ Le stanze ogivali, sottostanti i tumuli di modeste dimensioni, seguono un loro filone di sviluppo all'interno della necropoli tarquiniese, con una decisa diffusione fra la fase antica e media del periodo orientalizzante, e paiono perdurare fino alla fine del VII sec. a.C.²⁷

I tumuli principeschi di Tarquinia sono invece pochi: complessivamente si possono stimare almeno 4-5 importanti nuclei gentilizi in base alla loro attestazione sul territorio. Attorno a questi vennero deposte le spoglie dei consanguinei e, verosimilmente, di parte della clientela impegnata nella gestione dell'*oikos* aristocratico.²⁸ I sepolcreti delle famiglie maggiori si posizionano preferibilmente in luoghi esposti e dominanti, serviti da tracciati viari che si diramavano dall'abitato principale verso la piana costiera oppure nell'entroterra.²⁹ I tumuli monumentali occupano precisi settori dei Monterozzi, corrispondenti verosimilmente a capisaldi topografici al momento della nuova pianificazione distrettuale compiuta nella seconda metà dell'VIII sec. a.C.

Proprio per la loro accentuata visibilità, i monumenti tarquiniesi sono stati già violati nel passato, e

perciò hanno restituito solo esigui resti dei fastosi corredi che dovevano contraddistinguerli. Le architetture prossime all'abitato di Corneto subirono certamente le spoliazioni più pesanti a fini edilizi. Un'intensa distruzione dei tumuli si ebbe poi nei primi decenni del Novecento, con l'avvento della meccanizzazione agricola, sviluppo che ha portato all'erosione delle strutture più possenti (come vedremo alla Doganaccia), e, nel caso delle tombe più piccole, anche al definitivo spianamento delle collinette artificiali, per apprestare i campi a nuove e intensive coltivazioni.

La suppellettile che accompagnava i nobili deposti nei tumuli veniva sistemata all'interno della camera funeraria, mentre il vestibolo doveva accogliere soprattutto le offerte votive periodicamente consegnate dai familiari. Il rituale che accompagna i principi tarquiniesi sembrerebbe richiamare il culto dell'eroe-guerriero, descritto dai racconti omerici trasmessi in Etruria dall'ambiente euboico e presumibilmente dall'oralità cipriota giunta *in loco*: sembrerebbe peraltro confermarsi, almeno in relazione ai pochi dati disponibili, l'attitudine a riporre nel vestibolo il carro, come indicano i casi del primo tumulo della Doganaccia, della tomba Luzi dell'Infernaccio e di Poggio Galinaro.³⁰

I tumuli palesano nell'insieme una chiara omogeneità architettonica che rivela l'elaborazione e l'adozione di uno schema ricorrente. La costruzione di grandi sepolcri suggerisce la presenza a Tarquinia di una squadra altamente specializzata al servizio dei gruppi aristocratici, innervata da uno o più architetti/capomastri di formazione levantina, capaci di concepire un'originale costruzione in grado di coniugare il *sema* anatolico con uno schema planimetrico di tradizione micenea. Mentre l'accento sovradimensionato dato al tumulo giunge dalle regioni anatoliche, più circoscritto geograficamente appare l'apporto fornito all'elaborazione degli interni, che, come è stato ravvisato, dovrebbero identificarsi in uno schema documentato fra le tombe reali di Salamina di Cipro³¹ (FIG. 3,1). Il suggestivo collegamento fra i sepolcri tarquiniesi e le deposizioni cipriote si basa infatti sulle notevoli dimensioni dell'accesso scavato nel masso (vestibolo) e sull'unica camera/fossa di fondo.³²

Dall'inizio del primo millennio a.C. le aristocrazie cipriote si rifanno a un rituale funebre 'eroico' tipico dell'*élite* greca.³³ Gli architetti/capomastri impegnati a Tarquinia rivelano un'indubbia conoscenza delle espe-

²³ PALLOTTINO 1937, col. 191 sg.; BRUNI 1995, p. 218.

²⁴ COLONNA 1986; BRUNI 1995; PALMIERI 2004, pp. 4-5.

²⁵ COLONNA 1986, pp. 396 e 421 (si mette in evidenza come la fenditura al vertice della volta si sia trasformata in età arcaica in uno stretto incasso assimilabile a un *columnen* in negativo); RENDELI 1993, p. 233; BRUNI 1995, p. 218, nota 17; PALMIERI 2004, p. 23.

²⁶ La nota tomba della Capanna di Cerveteri (tumulo II della Banditaccia, del 700 a.C. ca.) è la più fedele rappresentazione di un ambiente domestico di questo tipo.

²⁷ Fra gli esempi più recenti possiamo comprendere la tomba 6118 nel settore dei Secondi Archi, datata all'ultimo quarto del VII sec. a.C.: G. Spadea Noviero in *Etruschi di Tarquinia*, p. 277 sgg.

²⁸ DELPINO 2000, p. 223 sgg.

²⁹ ZIFFERERO 1991, pp. 117-118, figg. 9-10.

³⁰ Una schedatura dei carri trovati a Tarquinia è in *Carri da guerra*, pp. 323-324.

³¹ KARAGEORGHIS 1967-1978: per le sepolture a tumulo cipriote l'Autore avverte un influsso anatolico di matrice frigia e lidia; COLONNA 1986, p. 421.

³² L'accesso a piazzaleto della tomba 79 di Salamina, datata attorno al 700 a.C., raggiunge la monumentale misura di 17 × 11 metri di lato.

³³ KARAGEORGHIS 2000, pp. 39-40; evidente è la somiglianza del rituale cipriota con quello documentato a Creta (tombe di Cnosso) e in Eubea (Lefkandi). Sulla diffusione dei costumi funerari 'eroici' nel Mediterraneo fra VIII-VII sec. a.C., con particolare riferimento all'Etruria, si veda in sintesi BARTOLONI 2003, pp. 55-57, con bibl. prec.

rienze architettoniche cipriote; con il loro bagaglio professionale, questi artefici sarebbero fluiti in Etruria attorno al 700 a.C.,³⁴ senza necessariamente passare da Cerveteri, centro d'impetuosa ascesa culturale. I monumenti tarquiniesi risultano perlopiù semicostruiti, a differenza di quelli ceretani che venivano quasi interamente scavati nel tufo.³⁵ L'affermazione di un modello monumentale tarquiniese (FIG. 3) rivela un'identità culturale che certo contrasta con la tradizionale opinione di un capoluogo in parte defilato rispetto ad altri centri dell'Etruria costiera.³⁶ Nessi fra Tarquinia e Cipro – luogo privilegiato nei rapporti fra Oriente e Greci, e maggiore centro di elaborazione dell'artigianato artistico fra esperienza orientale e tradizione micenea – sono peraltro percepiti sin dal periodo villanoviano, quando nelle incinerazioni compaiono dei reperti di tipologia cipriota.³⁷

Gli architetti/capomaestri di formazione levantina dovettero però flettere il concetto del tumulo-*sema* ai bisogni dei principi tirrenici. Per la costruzione dei monumenti venne impiegata manodopera locale, educata solo in parte alla lezione orientale, capace di unire planimetrie e schemi levantini a razionalità e tecniche maturate sul posto. La disponibilità di banchi superficiali di roccia tenera (calcare sedimentario) ha indotto a impiantare i tumuli nel masso, e da questo cavare un'unica camera sepolcrale a pianta rettangolare preceduta da uno spazioso accesso a cielo aperto (si tratta di un 'piazzaletto' e non di un vero e proprio *dromos*).³⁸ Lo spazio antistante risultava praticabile a tomba chiusa, con facciata di fondo ben levigata quando scavata nella roccia (come nei tumuli dell'Infernaccio) oppure eretta in raffinata tecnica isodoma con blocchi ben sagomati e giustapposti (tumuli 'del Re' alla Doganaccia, di Poggio Gallinaro, di Poggio del Forno). La presenza di un alto tumulo sopra la camera e la scelta di disporre di uno spazio anteriore aperto comportavano l'esigenza di apposite sponde costruite per contenere le spinte laterali del terreno. In un caso (tumulo Luzi), questo spazio è interamente scavato nel masso e assume un aspetto scenico con imponente scalinata centrale (fiancheggiata da rampe minori gradienti), e banchine triclinali disposte 'a squadra' sui lati di fondo antistanti la cella (FIG. 3,5), funzionalmente equivalente all'ambiente di rappresentanza richiamato nelle coeve tombe ceretane dal vano che precede la stanza destinata alla sepoltura. La gradinata o il vestibolo prospiciente la porta della tomba – dal profilo rastremato verso l'alto e chiusa da un architrave litico – erano destinati ad accogliere i famigliari e i rappresentanti dei *clientes* della famiglia titolare del

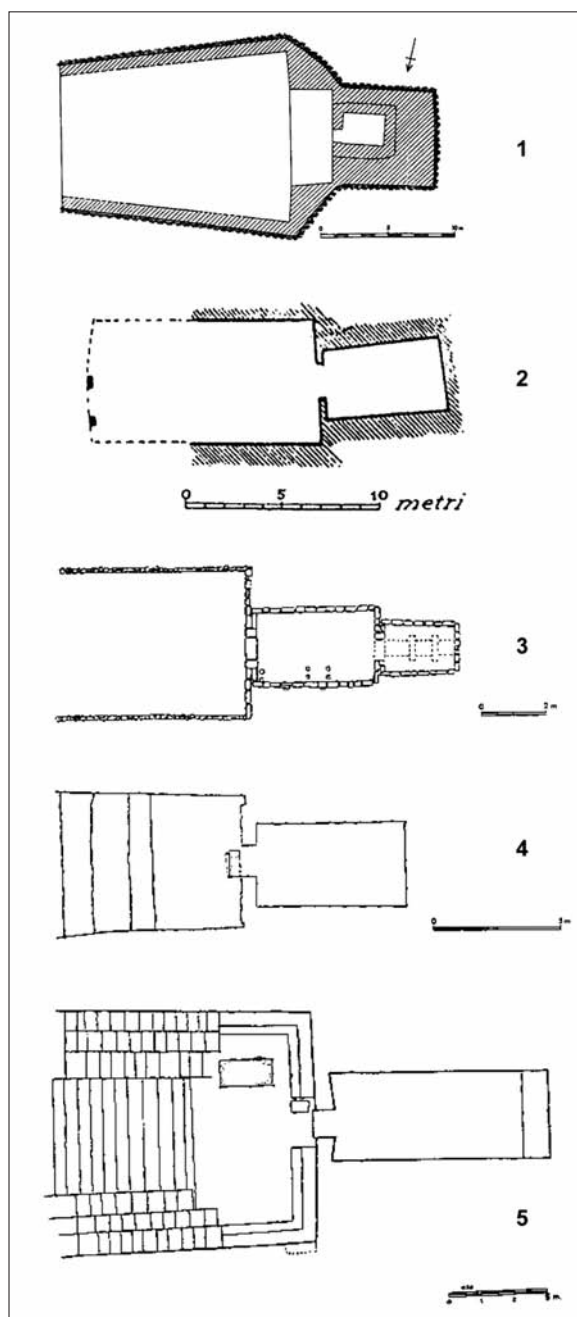


FIG. 3. Piante a confronto della tomba 79 di Salamina di Cipro (1) con i tumuli tarquiniesi 'del Re' alla Doganaccia (2), di Poggio del Forno (3), di Poggio Gallinaro (4) e Luzi all'Infernaccio (5).

sepolcro, nonché altri notabili in occasione delle cerimonie funebri.³⁹

³⁴ COLONNA 1986 e 2000. In generale, sull'arrivo di maestranze levantine in Etruria nel VII sec. a.C.: STRÖM 1971; COLONNA, VON HASE 1986; CRISTOFANI 1991.

³⁵ A Cerveteri spetta la clamorosa innovazione del tumulo monumentale nell'architettura etrusca: capisaldi dell'Orientalizzante antico sono i tumuli del Colonnello e I-II della Banditaccia, con tamburi del diametro di oltre 40 m e un'altezza di 12-15 m.

³⁶ In CATALDI 1986, p. 203; 2000, p. 81 e 2008, viene giustamente evidenziato, anche grazie alle nuove acquisizioni, il ruolo di primo piano assunto da Tarquinia nel quadro della cultura orientalizzante antica e media.

³⁷ Specchio in bronzo (DELPINO 1999), brocchette tardo-geometriche 'fenicio-cipriote' (A.M. ESPOSITO, in *Etruschi di Tarquinia*, p. 78) e vasi dipinti con tecnica bicroma (RICCI PORTOGHESI 1968; NASO 1996, p. 76).

³⁸ A questa struttura sembrerebbero rifarsi, in forme meno monumentali, i grandi cassoni vulcenti a cielo aperto (privi di *dromos*) che anticipano le camere delle sepolture aristocratiche dell'Orientalizzante medio: COLONNA 1986, p. 422.

³⁹ COLONNA 1993; NASO 1998, fig. 17.

Il grande tumulo tarquiniese prevede all'interno una camera singola, in un caso straordinario e periferico a doppia stanza disposta in asse (Poggio del Forno), quasi totalmente scavata nel banco calcareo (Infernaccio) o semicostruita nella parte superiore (Doganaccia), oppure interamente edificata con blocchi quadrati (Poggio Gallinaro, Poggio del Forno). La cella, concepita per la deposizione di una persona o della coppia maritale, è posta quasi al centro del tumulo che può raggiungere i 40 m di diametro. Il ricalzo esterno costituisce un requisito indispensabile per proteggere e consolidare la parte costruita e, allo stesso tempo, funge da imponente segnacolo. La crepidine prevedeva un rivestimento esterno in blocchi per foderare i margini della calotta, presumibilmente modanato verso l'alto. I disegni ottocenteschi restituiscono l'immagine di svettanti sepolcri conici circondati da possenti protezioni, dominati da sculture animali in pietra destinate a proteggere il sepolcro e a evocare il mondo sovranaturale.⁴⁰

Le tracce relative alla fossa di fondazione delle costruzioni, notate nella tomba Luzi e nei due tumuli della Doganaccia, sono costituite da una depressione periferica indicata da un gradino inciso nella roccia. Le pesanti spoliazioni che hanno interessato i tumuli tarquiniesi inficiano purtroppo fortemente la conoscenza degli apparati decorativi esterni, come sappiamo ampiamente sviluppati a Cerveteri con originali modanature di derivazione nord-siriana.⁴¹ Finora non sono chiaramente documentati i resti di podii o altari esterni alla calotta, ma, come si vedrà oltre, tracce riconducibili a strutture complementari sono appena emerse nello scavo del secondo tumulo della Doganaccia.

Il tipo tarquiniese, concepito e diffuso nella prima metà del VII sec. a.C., trovò al di fuori del centro d'origine parziali risposdenze in altre notevoli costruzioni funerarie: ad esempio, nelle Cuccumelle di Vulci e di S. Giuliano, dotate di un largo accesso che introduce alla camera,⁴² e più tardi, negli ultimi decenni del secolo, in sepolture principesche dell'Etruria settentrionale interna distinte da giganteschi tumuli e da camere rettangolari allungate coperte a pseudovolta con fasce di blocchi aggettanti progressivamente (fra i casi meglio noti, i tumuli di Montefortini di Comeana e della Camucia di Cortona).⁴³

Si è detto che i grandi tumuli tarquiniesi sono stati innalzati in punti cardine dei sepolcreti del primo Orientalizzante. L'area dell'Infernaccio costituisce sicuramente, in questo periodo, uno dei maggiori am-

biti funerari dei Monterozzi, ancora poco noto topograficamente (FIG. 2, n. 2). Fra tumulazioni di spiccate qualità di esecuzione,⁴⁴ spicca per imponenza la tomba Luzi,⁴⁵ un'architettura che si inquadra entro la prima metà del VII sec. a.C., con probabili riutilizzazioni del sepolcro nella seconda parte dello stesso secolo. Il tumulo Luzi, come quelli della non distante Doganaccia, si pone ai margini frastagliati della collina, dominanti la marina e in prossimità di un tracciato sepolcrale che doveva raccordare in senso longitudinale i diversi settori cimiteriali orientalizzanti distribuiti sulla sommità dei Monterozzi (FIGG. 2 e 4). La camera a pianta rettangolare e copertura ogivale, con ancora un lastrone di chiusura *in situ*, reca una stretta banchina di deposizione addossata su tutta la parete di fondo.

Sui rilievi alle spalle della Civita, in posizione quindi contrapposta al colle dei Monterozzi, conosciamo altri due tumuli principeschi. Primeggiante su un antichissimo sepolcreto della Civita, il tumulo di Poggio Gallinaro⁴⁶ conserva una grande camera interamente costruita su un ottimo sistema di ortostati verticali in calcare, con una copertura ogivale e una coppia di pilastri ad angoli smussati, disposti in asse nella cella, destinati a sorreggere la chiusura a lastroni litici della fenditura (FIG. 3,4), evidentemente sottoposta alla pressione del sovrastante tumulo, soluzione che ritroviamo anche nella descrizione del tumulo Avvolta. A Poggio Gallinaro si ha un tumulo non isolato nella campagna, ma svettante su un'altura posta immediatamente a nord della Civita e destinata già dalla fine dell'età del Bronzo a scopi funerari. Il marcatore dell'ideologia aristocratica pare suggellare, in questo caso, la proprietà da parte di un eminente gruppo gentilizio di questa unità morfologica, aperta verso l'abitato principale; se volessimo collegare questa sepoltura a un signore locale non potremmo che riferirci al promotore del prospiciente e intervisibile centro sacrale scoperto quasi al centro del Pian di Civita, fondato attorno a un eccezionale deposito votivo a carattere principesco (scure, tromba-lituo e scudo in bronzo).⁴⁷

Diversa è invece la lettura del complesso di Poggio del Forno,⁴⁸ isolato nel territorio a oriente della città, in una zona elevata caratterizzata da risorse boschive (FIG. 3,3). Si tratta di un tumulo con una camera inconsueta per Tarquinia, che si discosta dagli schemi precedenti. L'interno è infatti costituito da due ambienti assiali fabbricati in massicci blocchi di nenfro e di calcare: la tomba trova nella parte antistante (piaz-

⁴⁰ CANINA 1846-1851.

⁴¹ COLONNA 1986; NASO 1996, pp. 71-72.

⁴² SGUBINI MORETTI 1994. A differenza di Cerveteri e Tarquinia, a Vulci non si afferma all'inizio del VII sec. una tradizione del tumulo monumentale principesco: COLONNA 1986, pp. 421-422.

⁴³ COLONNA 1986, pp. 429-431.

⁴⁴ Nel settore dell'Infernaccio sono noti interessanti tumuli orientalizzanti di dimensioni minori con camere a profilo ogivale e largo *dromos* a gradini, quasi interamente scavati nella roccia: tumuli 'del Leoncino' (circa 150 m a nord del tumulo Luzi), dell'Infernaccetto' (subito a sud-ovest del tumulo Luzi) e 'Zanobi' (circa 100 m a est del tumulo Luzi): PETRIZZI 1982-83; CATALDI 1986, fig. 164; PALMIERI 2004.

⁴⁵ GALLINA 1965; MAGRINI 1970; PETRIZZI 1982-83; COLONNA 1986, p. 421 e 1993.

⁴⁶ PETRIZZI 1986; CATALDI 1986, fig. 164, punto 9; COLONNA 1986, p. 421. Per il tumulo, assegnato al secondo quarto del VII sec. a.C., è stata avanzata la possibilità di una datazione più antica (NASO 1996, p. 74, nota 21); si è in attesa di una nuova edizione da parte di M. Bonghi Jovino.

⁴⁷ BONGHI JOVINO 2000, pp. 265-267 (con bibl. prec.).

⁴⁸ COSTANTINI 1980; PETRIZZI 1982-83; CATALDI 1986, fig. 164, punto 7; COLONNA 1986, pp. 421-422 e figg. 279-282; RENDELI 1993, p. 415; NASO 1996, pp. 74-76.

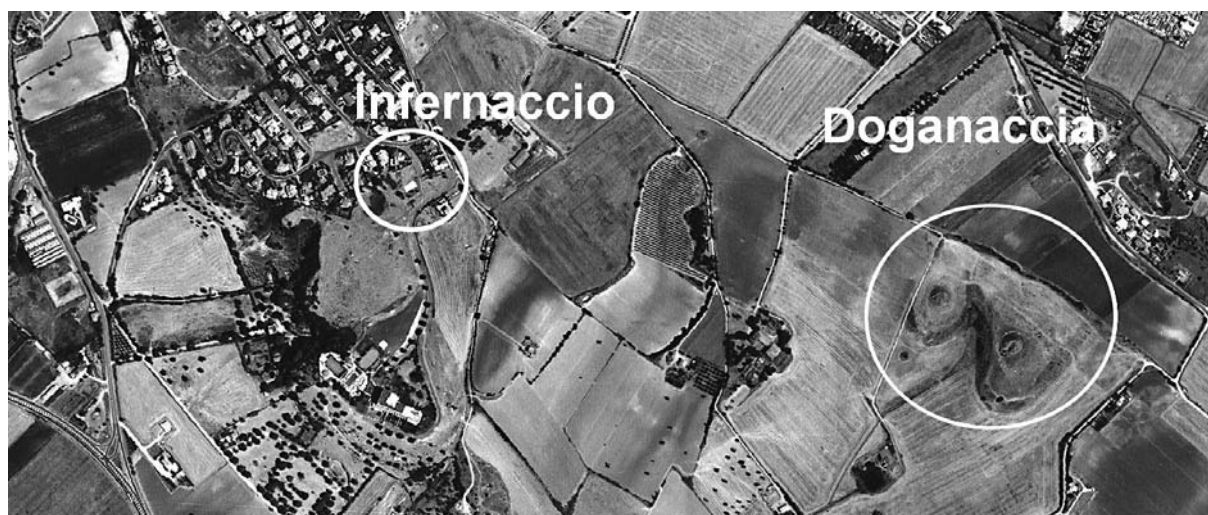


FIG. 4. Fotografia aerea con la localizzazione dei settori funerari della Doganaccia e dell'Infernaccio.

zaletto) e nella prima camera stringenti analogie planimetriche e dimensionali con il tumulo 'del Re' della Doganaccia, ma a Poggio del Forno si aggiunge una cella di fondo coperta con una soluzione a pseudovolta a blocchi progressivamente aggettanti (profilo a scaletta e non curvilineo continuo, come nei casi precedenti) rinforzata alla sommità da una coppia di travi litici trasversali – anziché i due pilastri di Poggio Gallinaro – a sostegno delle lastre finali e per le esigenze statiche del tumulo. La prima stanza è fornita di una doppia banchina costruita sul lato destro, forse destinata ad accogliere le spoglie dei discendenti del fondatore della tomba, verosimilmente ospitato, come nei tumuli ceretani (tombe 1 del Colonnello e 2 del Tumulo 1), nell'ultimo vano, corrispondente al talamo nella dimora signorile.

Per Poggio del Forno possiamo ipotizzare la pertinenza a un gruppo di rango elevato residente al di fuori della Civita (circa 3 km dall'insediamento principale), forse nel cuore di una tenuta gentilizia: la posizione del monumento, circondato da sepolture a cassone e a fossa di età orientalizzante e da resti abitativi ancora da stimare archeologicamente, suggerisce la presenza di una famiglia di formazione urbana insediata sui propri possedimenti e in stretta relazione con il principale tracciato che dalla Civita conduceva verso i centri minori dell'interno. Poggio del Forno sembra quindi collegare la propria immagine a quella del suburbio, con il presidio e il seppellimento *in loco* dei familiari e del personale a servizio dell'*oikos*,⁴⁹ le cui basi vertevano sull'aspetto agrario e di sfruttamento del

bosco, ma anche sul controllo dei traffici tarquiniesi da e per l'entroterra.

PRIME INDAGINI ALLA DOGANACCIA

Le ricerche dell'Università di Torino si sono concentrate nel settore funerario della Doganaccia,⁵⁰ qualificato dalla presenza di due grandiosi tumuli orientalizzanti noti popolarmente come 'del Re' e 'della Regina' (FIGG. 1 e 2, n. 1). Questi appellativi alludono evidentemente all'imponenza stessa dei monumenti, che agli occhi di un osservatore apparivano, anche per il loro netto isolamento rispetto all'addensamento di tumuli più piccoli distinguibile fino agli inizi del Novecento sulla cresta dei Monterozzi, fra le più vistose 'collinette' della necropoli di Tarquinia.⁵¹ Accanto ai tumuli della Doganaccia, almeno dal Seicento, passava la strada della 'Madonna del Pianto', che da Corneto si ricollegava all'antica via 'delle Tolfe', sviluppandosi parallelamente a un'altra strada di primaria importanza posta a monte della prima, che da Porta Clementina volgeva verso Monte Romano.⁵²

I tumuli della Doganaccia sono indicati topograficamente per la prima volta, sui margini sud-occidentali dei Monterozzi, nella carta archeologica del Tarquiniese preparata da E. Westphal,⁵³ e in seguito da G. Dennis.⁵⁴ Il contesto della Doganaccia è poi riportato con maggiori particolarità nella mappa di L. Canina (FIG. 5),⁵⁵ sulla quale vengono tracciati con cura i limiti dei terrazzamenti e stranamente ben quattro tumuli di grandi proporzioni disposti in fila diagonale al di

⁴⁹ Da indagare sono le relazioni con il poco distante nucleo funerario orientalizzante di Macchia della Turchina, dove sono emerse varie tombe del tipo a cassone e a camera con volta ogivale costruita in blocchi: CATALDI 1986, fig. 164, punto 6; BRUNI 1986 e 1995, pp. 232 sgg.

⁵⁰ La denominazione della località, già indicata nella Carta del Catasto Gregoriano (*Arch. Stato: Civitavecchia 124, Sez. I Corneto*), deriva dalla presenza di un antico posto di dogana, oggi corrispondente al 'Casale della Doganaccia' di proprietà Malvezzi-Campeggi.

⁵¹ La definizione della collina deriva, come è noto, dall'ininterrotta

serie di tumuli di terra che ricopriva le tombe etrusche e che caratterizzava la parte più elevata dell'altura. La posizione dei sepolcri conservati fino al XIX secolo oggi è identificabile sul terreno mediante l'esame delle fotografie aeree.

⁵² I due tracciati si immettevano più avanti, all'altezza della zona dei Secondi Archi, sull'odierna Aurelia-Bis: PETRIZZI 1982-83, p. 113, note 19-20.

⁵³ WESTPHAL 1830, pp. 17 e 36-39, tav. B.

⁵⁴ DENNIS 1883, I, p. 304.

⁵⁵ CANINA 1846-1851, II, pp. 33-40; III, tavv. LXXIV-LXXVI.

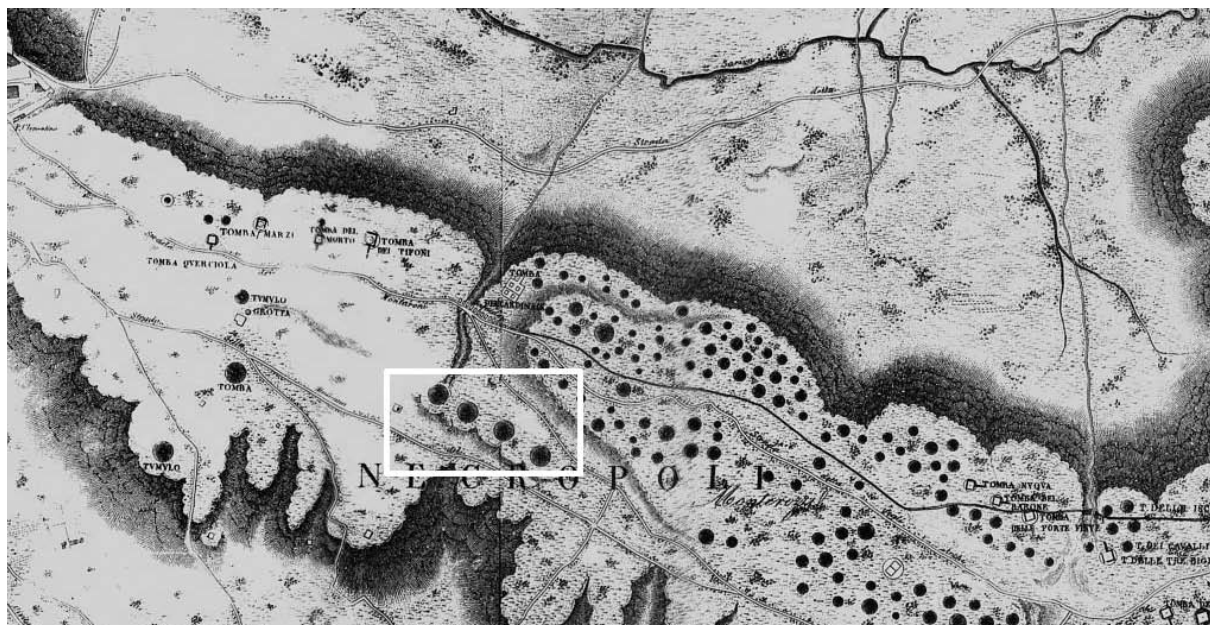


FIG. 5. Dettaglio della carta di L. Canina con l'area della Doganaccia occupata da quattro grandi tumuli disposti lungo la strada della 'Madonna del Pianto'.

sopra della strada della Madonna del Pianto. Si tratta indubbiamente di un errore avvenuto durante la composizione a posteriori del disegno, sebbene l'esistenza di più tumuli in questo settore della necropoli sia ribadita dal Dennis e dalle osservazioni delle tracce in superficie.⁵⁶

Massimo Pallottino, nella sua monumentale opera su Tarquinia, coglie l'importanza della posizione dei monumenti della Doganaccia, che definisce 'quasi gli avamposti della necropoli tarquiniese':⁵⁷ i due tumuli sono stati infatti innalzati in un luogo particolarmente esposto, in posizione avanzata verso la piana costiera, in modo da esaltare i caratteri colossali dei sepolcri. Peraltro, la disposizione a coppia dei tumuli della Doganaccia, situazione relativamente diffusa in Etruria e documentata nelle prime fasi dell'Orientalizzante, suggerisce la pertinenza dei sepolcri a rami della stessa famiglia aristocratica; si tratterebbe di tombe fatte erigere da fratelli o cugini, nell'ambito temporale di circa una generazione.⁵⁸

I tumuli della Doganaccia si posizionano lungo uno dei principali itinerari di età orientalizzante-arcaica diretti al mare, in corrispondenza di un accesso all'area funeraria dei Monterozzi (FIG. 2, n. 1). La strada pro-

veniente dalla costa – verosimilmente dallo scalo marittimo orientalizzante, da ubicarsi subito a sud di Gravisca, nell'area delle Saline⁵⁹ –, superata l'antistante piana attraverso le località Portaccia, Cerrino e Taccone, raggiungeva la base dei Monterozzi e da qui imboccava l'ampio canale compreso fra il Castagno e l'Acquetta, quest'ultima sede di un sepolcro villanoviano, per poi risalire gradualmente la depressione fino al suo netto restringimento in prossimità dei due ampi terrazzi calcarei occupati dai tumuli della Doganaccia. Suggestiva e primeggiante era quindi la collocazione delle due tombe per chi giungeva dalla costa. Gli stessi tumuli segnavano, con la loro grandiosità, l'ingresso centrale dei Monterozzi (FIG. 4): raggiunta la quota pianeggiante della Doganaccia, dove non è da escludere una qualche sistemazione dell'accesso alla necropoli, la strada rimaneva ancora leggermente incassata nel terreno e piegava sensibilmente verso nord, puntando alla spaccatura dei Primi Archi; da qui, dopo aver incrociato le vie sepolcrali longitudinali dei Monterozzi, come via cava superava la cresta del colle per poi scendere rapidamente nella vallata del S. Savino, e raggiungere infine l'altopiano della Civita.⁶⁰ Questo tracciato ha origine probabilmente

⁵⁶ DENNIS 1883, p. 391; BRADFORD 1957, p. 137; SCHMIEDT 1970, tav. XI; PETRIZZI 1982-83, p. 116. Attraverso la fotografia aerea, alle spalle dei grandi tumuli, si osservano chiazze circolari chiare corrispondenti verosimilmente a tumuli funerari di dimensioni minori, spianati dai lavori agricoli.

⁵⁷ PALLOTTINO 1937, col. 64: l'Autore mette in evidenza la regolarità dei terrazzi che ospitano i tumuli della Doganaccia.

⁵⁸ COLONNA 1986, p. 398. Il potere di questa famiglia si basava probabilmente sullo sfruttamento terriero dell'antistante e fertile piana costiera, e sul controllo dei traffici fra la Civita e lo scalo marittimo. A Cerveteri sono noti almeno tre casi di monumenti gemelli: tumuli I e II del Vecchio Recinto, tumuli Colonnello e Mengarelli del Nuovo Recinto, tumuli Regolini-Galassi e Calabresi al Sorbo.

⁵⁹ L'insediamento si sarebbe sviluppato in continuità con quello della prima età del Ferro, come proverebbero alcuni resti di contenitori d'impasto rosso in corrispondenza delle scarpate marine antistanti le prime vasche delle vecchie Saline. In questa località è inoltre segnalata una tomba con resti di corredo tardo-orientalizzante conservati al Louvre di Parigi (VILLARD 1954).

⁶⁰ In MELIS, SERRA 1968 (pp. 99-103, figg. 235-236) la strada è segnalata fra i collegamenti viari fra l'Aurelia e la Civita: resti della strada furono trovati dal Pasqui in prossimità della Fornace ubicata subito a monte della Doganaccia. Le Autrici ipotizzano che il tracciato giungesse alla foce del Mignone, ma è probabile che in epoca villanoviana e orientalizzante collegasse Tarquinia con il suo approdo principale (HARRARI 1997, pp. 10-11; MANDOLESI 1999, p. 198, nota 202, fig. 85).

nella prima età del Ferro, quando la comunità villanoviana tarquiniese si coagula attorno a un articolato sistema insediativo incentrato sull'asse Civita-Montezzi-Saline.

La Doganaccia è caratterizzata, dal punto di vista morfologico, dalla presenza di due ampie e regolari terrazze protese verso la costiera; colpiscono le affinità delle due penisole calcaree, segnate da fianchi netti e sommità piuttosto pianeggianti, in parte sistemate per migliorare l'ospitalità dell'area. Le terrazze hanno una superficie leggermente elevata al centro, laddove si ergono i tumuli, e dolcemente digradante ai margini. I fianchi che si affacciano sul tratto finale del canale, solcato dall'antica strada, benché ricoperti da vegetazione spontanea, rivelano, in particolare sul lato settentrionale, tracce di interventi artificiali costituiti da tagli e aperture nella roccia non meglio precisabili allo stato attuale, anche per via del forte interro; almeno in parte, queste sistemazioni potrebbero collegarsi a sistemi di drenaggio funzionali all'area sommitale del terrazzo.⁶¹

L'area funeraria della Doganaccia, già di proprietà della marchesa M. T. Pacelli Gerini, dal 1936 è di competenza demaniale.⁶² Poche sono le notizie disponibili sulle vicende archeologiche che riguardano questa località prima dello scavo condotto da Giuseppe Cultrera. Nella prima metà dell'Ottocento la zona era suddivisa in almeno due diverse proprietà, quella di F. Ronca, e quella più estesa del marchese Sacchetti in corrispondenza dei due terrazzi che comprendono i tumuli. La loro mole certamente attrasse gli interessi indiscriminati degli scavatori dell'epoca: nel 1824 il Cardinale Camerlengo autorizza Melchiade Fossati a esplorare le tenute 'Mantica' e 'Doganaccia',⁶³ ma di questi scavi non si hanno ulteriori notizie scritte e quindi rimane anche incerta la loro effettiva esecuzione.

Più risoluti si rivelarono invece gli interventi avanzati nel 1837 sulla sua proprietà Doganaccia dal marchese Scipione Sacchetti,⁶⁴ contrassegnata, come informava il Delegato Apostolico, dalla presenza di «ruderi a rialzi piramidali di macerie indicanti monumenti sepolcrali antichi» forse da identificarsi con i tumuli monumentali (FIG. 6). Nella relazione di scavo prodotta da Raffaele Rosati, incaricato dal marchese Sacchetti di condurre gli scavi, che proseguirono discontinuamente per alcuni mesi, si dichiara l'apertura di «ben tre

monumenti» che contenevano «frivolissimi oggetti», nonostante *vox populi* affermasse il ritrovamento di preziosi oggetti. Nell'elenco dei materiali recuperati dal Rosati alla Doganaccia, allegato alla relazione di scavo, si parla di buccieri, fra cui si riconoscono due calici con sostegni figurati, di ceramica etrusco-corinzia e di borchie in bronzo con testa di fiera. Con il diritto di prelazione, parte dei materiali trovati dal Rosati (almeno quelli da lui dichiarati) furono acquistati dal Museo Gregoriano Etrusco, mentre rimasero al proprietario i pezzi non selezionati dal competente Consiglio di Antichità e Belle Arti; la sensazione che comunque si avverte leggendo la documentazione d'archivio è quella che il Rosati non abbia denunciato proprio tutto l'insieme di materiali archeologici che ebbe probabilmente la fortuna di scoprire.

Altri interventi alla Doganaccia e nelle sue adiacenze, cui disponiamo solo di generiche informazioni, furono più tardi condotti sui propri terreni da E. Lucidi nel 1855, e dai fratelli Rispoli nel 1866.⁶⁵ Da segnalare, infine, sulla carta archeologica elaborata nel 1885 da A. Pasqui, la prima indicazione del passaggio, fra i tumuli, dell'antica strada proveniente dal mare (FIG. 7).⁶⁶

Il primo dei due sepolcri principeschi fu esplorato 'scientificamente' nel 1928: Pallottino sottolinea come lo scavo del tumulo 'del Re', da parte di Cultrera, abbia permesso di far conoscere per la prima volta a Tarquinia le particolarità di un grande monumento funerario di età orientalizzante.⁶⁷ Il tumulo contiene un ambiente unico rettangolare semi-ipogeo preceduto da un enorme vestibolo rialzato (lungo m 11,90, largo m 7,50-6,50) in parte scavato nella roccia e in parte costruito con solidi paramenti di blocchi squadrati e ben connessi fra loro (FIG. 3,2); l'interno mostra la stessa tecnica con una copertura a blocchi progressivamente aggettanti a formare un'ogiva continua (chiusa in alto da lastroni di nenfro), evocante la copertura straminea a falde spioventi di una capanna, secondo un criterio affermatosi all'inizio dell'Orientalizzante che vede l'assimilazione della tomba alla dimora del defunto.⁶⁸ Il tumulo 'del Re' presenta all'esterno una grande crepidine scavata nella roccia (del diametro di oltre 35 m), rivestita dopo lo scavo del Cultrera con un fittizio paramento in lastre poligonali di calcare; due grandi blocchi parallelepipedi pertinenti al paramento del tamburo furono ritrovati *in situ* davanti all'ingresso della tomba.

⁶¹ Nello scavo del tumulo 'del Re' furono scoperti due cunicoli, il primo con accesso dalla crepidine e con direzione deviante verso il margine meridionale del canale, destinati allo smaltimento delle acque piovane provenienti dalla costruzione.

⁶² Nell'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria meridionale è conservato il carteggio sul procedimento di esproprio dell'area, avviato nel 1928 da G. Cultrera; il terreno demaniale corrisponde a una zona rettangolare di 217,20 x 103 m di lato. Ringrazio M. Cataldi per aver consentito la consultazione dei documenti.

⁶³ Arch. Stato: Camerlengato, parte I, tit. IV, busta 46, fasc. 424; PETRIZZI 1982-83, p. 116, nota 43.

⁶⁴ Arch. Stato: Camerlengato, parte II, tit. IV, busta 249, fasc. 2616; PALLOTTINO 1937, col. 27, nota 4; PETRIZZI 1982-83, p. 118, nota 49.

⁶⁵ Arch. Stato: Min. Lav. Pubb., Ind., Agr., Comm. e Bel. Art., busta 397 del 1855 e busta 407 del 1866; PETRIZZI 1982-83, p. 119.

⁶⁶ PASQUI 1885, pp. 444-445.

⁶⁷ PALLOTTINO 1937, col. 186. Sul tumulo 'del Re' sono tornati successivamente Demus Quatember (1958, pp. 20-22, nota 17); Hencken (1968, pp. 378-380, figg. 370-371); Prayon (1975, pp. 16-17 e 52-58). Fra la bibliografia più recente è da segnalare l'erronea indicazione in PEREGO 2005 (p. 48, nota 57), dove si parla di due separate indagini alla Doganaccia che in realtà corrispondono all'unico intervento di scavo condotto dal Cultrera grazie al sostegno del mecenate londinese A. Hardcastle.

⁶⁸ COLONNA 1986, p. 396. A Cerveteri la soluzione a pseudo-volta si ritrova nelle planimetrie allungate dei più antichi tumuli della Banditaccia; il profilo delle pareti della camera 'del Re' della Doganaccia si avvicina a quelli dell'ambiente principale della tomba della Capanna e della tomba 2 del tumulo I, distinti da pareti verticali su cui s'impostano le falde del tetto displuviato. La differenza fra la copertura tarquiniese e quella ceretana sta sostanzialmente nella conclusione sommitale a fenditura aperta e sigillata da lastroni anziché con un cordone di colmo scolpito.



FIG. 6. Particolare della carta del Catasto Gregoriano con la particella della proprietà Sacchetti (con sovrapposizione di foto aerea) occupata dai due tumuli monumentali della Doganaccia.

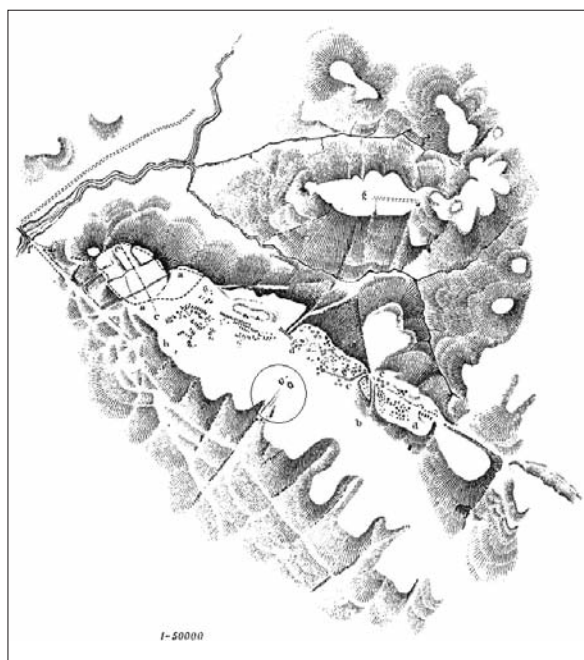


FIG. 7. La carta archeologica di A. Pasqui con la posizione dei tumuli della Doganaccia e del passaggio dell'antica strada che collegava La Civita al mare.

Il corredo recuperato, già depredata e sconvolto, non permette di valutare l'effettiva importanza del deposito,⁶⁹ anche se, come afferma Pallottino, era composto da resti «di qualità e numero sufficienti per attestare la ricchezza della tomba».⁷⁰ Fra la congerie di reperti rinvenuti, in corso di studio da parte di Maria Cataldi, erano compresi contenitori ceramici legati alla pratica del convivio, pochi frammenti di bronzo e una lamina d'oro relativa a un ornamento personale, nonché i resti di un carro. La presenza poi della nota iscrizione dipinta sul fondo di uno dei vasi, recante una formula onomastica bimembre che cita un greco etruschizzato (*Rutile Hipucrates*),⁷¹ indica probabilmente per Tarquinia una cultura letterata diffusa non solo a livello gentilizio ma anche artigianale,⁷² e rimanda al periodo di Demarato di Corinto, ricco mercante trasferitosi a Tarquinia con il suo seguito di artisti attorno alla metà del VII sec. a.C.

L'area dei tumuli della Doganaccia non risulta, almeno dagli archivi, fra le più saccheggiate della ne-

⁶⁹ CATALDI 1986, p. 203.

⁷⁰ PALLOTTINO 1937, col. 186.

⁷¹ Le varie letture date a questa iscrizione sono riassunte in MORANDI TARABELLA 2004, p. 239.

⁷² COLONNA 2000, p. 56.



FIG. 8. Veduta del terrazzo con il tumulo 'della Regina' prima dell'avvio delle indagini.

cropoli dei Monterozzi. Notizie generiche di scavi abusivi si hanno poco prima dell'intervento del Cultrera, mentre informazioni più circostanziate sono disponibili dalla fine degli anni 1970. Nel 1977 viene segnalata una tomba a cassone già svuotata, mentre il corredo parziale di una sepoltura a fossa dell'Orientalizzante recente, ubicata subito alle spalle del tumulo 'della Regina', è stato recuperato dalla Soprintendenza Archeologica nel 1980.⁷³ In base a questa presenza e alle osservazioni fatte sul terreno, è possibile ipotizzare che nelle adiacenze dei tumuli, sulla sommità e sui versanti dei dossi che delimitavano la strada antica, siano diffuse sepolture del tipo a fossa e a piccola camera afferenti a consanguinei e a dipendenti dei titolari dei monumenti.⁷⁴ Nel 1983 lavori di sterro per l'impianto di un serbatoio in terreno Malvezzi, subito a nord dello stesso tumulo, hanno messo in luce frammenti fittili di età ellenistica e romano-imperiale. Al 1992 risalgono invece scavi clandestini praticati fra i tumuli e la strada della Madonna del Pianto, presso la sella marcata dall'antico tracciato diretto alla Civita, che intercettarono delle tombe a camera di epoca arcaica.

Le forti piogge autunnali del 2008 hanno permesso di recuperare, durante una ricognizione dell'area – in corrispondenza di alcuni profondi carracci che si sono aperti in più punti, lungo una larga fascia sottoposta alle arature situata immediatamente alle spalle dei tumuli (fra questi e la strada della Madonna del Pianto) –, diversi impasti e bronzi (fra cui due fibule a sanguisuga piena) di età villanoviana, ceramica orientalizzante e arcaica da sepolture affioranti sul banco naturale, mentre nel campo a nord del tumulo 'della Regina' si concentravano, come già segnalato nel 1983, prevalentemente resti tardo-etruschi e romano-imperiali.

Le esplorazioni archeologiche dell'Università di Torino si sono concentrate sul secondo tumulo della Doganaccia (FIG. 8), mai indagato scientificamente, anche se il proposito della Reale Soprintendenza, subito dopo l'intervento sul tumulo 'del Re', era quello di

scavare anche il secondo monumento, per poi procedere alla sistemazione complessiva dell'area.⁷⁵ L'indagine del 2008 ha puntato a riconoscere i capisaldi della struttura funeraria, che all'occhio appariva leggermente ridotta rispetto a quella 'del Re', anche per la peggiore conservazione del tumulo (FIG. 9). Gli scavi hanno consentito di mettere in luce – dopo un primo sondaggio condotto nella primavera dello stesso anno sul margine settentrionale del tamburo, quello che mostrava un maggiore interro e quindi la possibilità di trovare una condizione più preservata – un tratto dell'imponente basamento perimetrale che sostiene il tu-

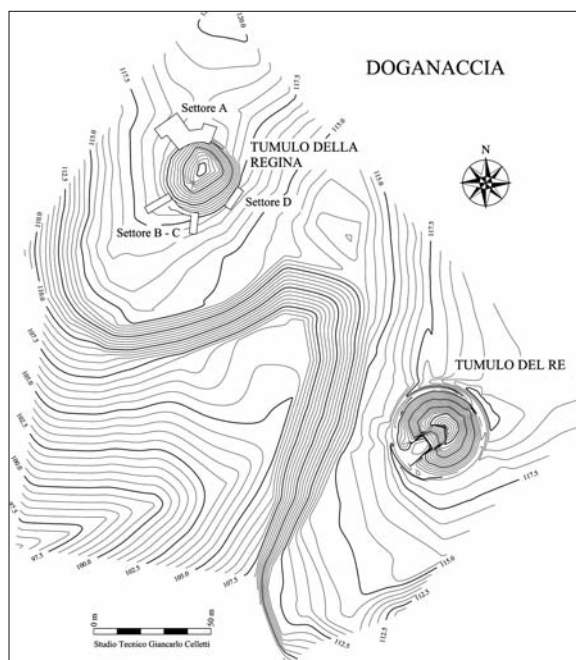


FIG. 9. Il settore della Doganaccia con le tombe principesche e l'indicazione dei settori di scavo attorno al tumulo 'della Regina'.

⁷³ Arch. S.A.E.M.: Relazione dell'assistente R. Coletta del 28.11.1980.

⁷⁴ Genericamente dalle località Doganaccia-Le Piantate provengono anche resti di lastroni a scala: PEREGO 2005, p. 50.

⁷⁵ Arch. S.A.E.M.: Pratica esproprio Doganaccia, lettera del 1929 del Soprintendente alla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, prot. 710; PETRIZZI 1982-83, p. 120, nota 60.



FIG. 10. Il margine settentrionale del tumulo 'della Regina' intaccato dalle arature: si osserva la colmata di pietre che tratteneva la calotta di terra.

mulo, impiantato in corrispondenza di un'elevazione naturale della roccia calcarea, artificialmente sagomata per ospitare la sepoltura. Un'ampia porzione di scavo (settore A) ha però evidenziato come le pesanti e protratte arature avessero rasato il margine della struttura, asportando addirittura parte del terreno della calotta e la colmata di pietre che doveva trattenere e contrastare la massa di terra del tumulo (FIG. 10). La fondazione del monumento, almeno sul lato settentrionale, è costituita da un alto gradino tagliato nella roccia, sul quale è riconoscibile l'alloggiamento largo circa 40 cm (base con risega esterna) dell'originario paramento del tamburo; questo era costituito probabilmente da blocchi squadrati disposti in elevato su più file, alle spalle del quale è stato pressato un riempimento di terreno alto circa 80 cm che fungeva da rinforzo al rivestimento stesso, la cui altezza non è stimabile con esattezza per l'asportazione degli elementi litici utilizzati come nuovo materiale da costruzione. Il paramento perimetrale doveva comunque raggiungere almeno l'altezza di un metro, in base allo spessore del riempimento a ridosso del rivestimento del tamburo. Un tratto meglio conservato della crepidine restituisce una superficie rocciosa regolarizzata da una lisciatura ottenuta con scalpelli dalla lama larga circa 7 cm. La base del tumulo era rinforzata, sopra la crepidine, da una potente e regolare colmata di pietre informi di medie dimensioni, purtroppo scalzata e parzialmente intaccata dalle arature, destinata al contenimento della calotta. Questa, nella sezione intagliata dai mezzi agricoli e ripulita dal nostro intervento, rivela la sua composizione a gettate sovrapposte di terreno di

colore alternato giallo e bruno-rossiccio, disposte non orizzontalmente ma con andamento inclinato verso est. L'arco di tamburo emerso ha permesso una prima stima della dimensione complessiva del tumulo, che dovrebbe raggiungere i 40 m di diametro, misure che al momento ne fanno il più ampio monumento funerario conosciuto a Tarquinia.⁷⁶

Un dato interessante è inoltre emerso durante la ripulitura della superficie del tumulo: in questa occasione si sono raccolti sul terreno che forma la calotta dei frammenti d'impasto villanoviano di tipo abitativo (FIG. 11),⁷⁷ ritrovati anche attorno alla calotta, prevedibilmente scivolati dall'alto. È supponibile che parte del terreno utilizzato per innalzare il tumulo sia stato prelevato dalle maestranze orientalizzanti da un luogo prossimo alla costruzione sepolcrale: si può quindi supporre che le adiacenze della tomba fossero state frequentate nella prima età del Ferro, forse a scopi insediativi. L'area che avrebbe potuto ospitare un villaggio villanoviano può corrispondere a una porzione dell'ampio e frastagliato piano della Doganaccia, come suggeriscono anche precedenti segnalazioni e i recenti recuperi di superficie effettuati alle spalle della coppia di tumuli.⁷⁸ All'esterno del tamburo si è rintracciata inoltre la fossa di fondazione, colmata da livelli di varia potenza, sulla quale si appoggia un'ampia quanto irregolare massicciata composta da bozze calcaree, materiale edilizio e reperti di varie epoche (compresi fra l'Orientalizzante e la prima età imperiale), che a nord mostra un allineamento regolare e a ovest delle brusche interruzioni dovute verosimilmente a coltivazioni.

Un secondo intervento sul margine del tumulo ha riguardato il lato sud-orientale (settore D), dove la conservazione del tamburo risultava da subito compromessa (FIG. 12). Qui il terreno superficiale era esiguo, e i lavori agricoli hanno profondamente segnato la roccia di base, come rivelano le profonde e parallele incisioni dovute all'aratro che ha lavorato seguendo il profilo del tumulo, nonché gli interventi di scasso per l'impianto di alberi, che possiamo almeno riconoscere, come riferisce il Cultrera, nei mandorli che in passato circondavano questo tumulo.⁷⁹

Le ricerche si sono rivolte anche alla parte occidentale della costruzione, laddove si presumeva che si trovasse l'ingresso della tomba. Mediante una trincea anulare si è cercato preliminarmente di individuare la crepidine del tumulo, anche al fine di rintracciare elementi relativi all'accesso del sepolcro. Nel tratto sud-occidentale (settore B) lo scavo ha evidenziato una situazione piuttosto deturpata dai lavori agricoli, visto che anche qui il banco naturale risulta inciso a grado-

⁷⁶ Il diametro della tomba è di poco inferiore a quello dei grandi sepolcri ceretani dell'Orientalizzante antico-medio: i tumuli Mengarelli e della Nave 1 raggiungono i 43 m di diametro, i tumuli degli Animali Dipinti e dei Leoni Dipinti arrivano a 46 m.

⁷⁷ Fra i reperti recuperati sono presenti olle e doli con cordoni plastici, coperchi, scodelle ad orlo rientrante alcune con bugne, pareti ornate a incisioni e impressioni; in particolare si segnalano un frammento con motivo metopale e una scodella con N ramificata presso l'orlo (FIG. 11, nn. 6 e 11).

⁷⁸ MANDOLESI 1999, pp. 170, fig. 75,B e 198. L'area della Doganaccia si trova accanto a quella della Fontanaccia, sede di un sepolcra del Primo Ferro (*ibidem*, p. 172: poche deposizioni della prima metà dell'VIII sec. a.C.).

⁷⁹ CULTRERA 1932, p. 100. In una foto edita in MELIS-SERRA 1968, fig. 243, il settore esplorato risulta ancora occupato da alberi e da arbusti.

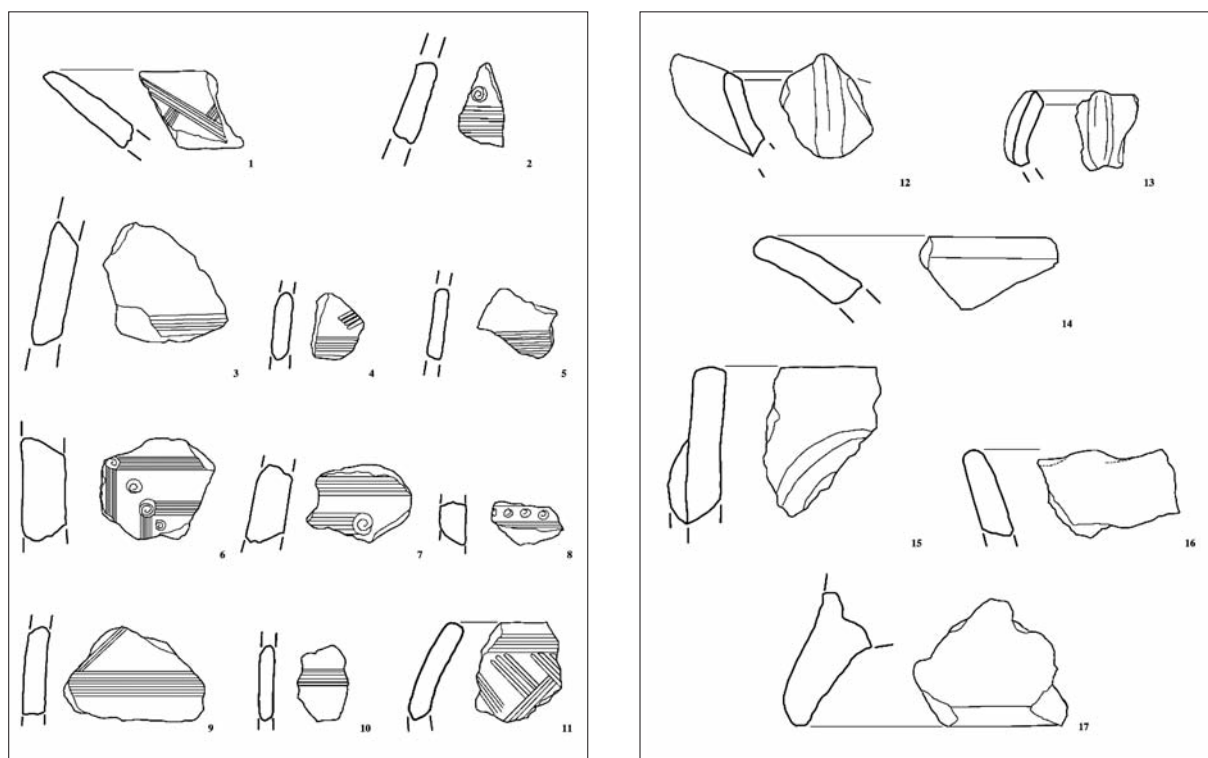


FIG. 11. Impasti della prima età del Ferro provenienti dalla calotta del tumulo 'della Regina'. Scala 1:3 circa.

ni paralleli e sfaldato in molti punti. Da rilevare è però la presenza, sul banco digradante verso l'esterno, di alcune fosse irregolari, con riempimento rosso-argilloso sterile di reperti, e di due buchi di palo ai lati del parziale affioramento, al di sotto dell'arativo, di una fossa quadrangolare che conservava all'interno una radice fossilizzata di albero (probabilmente uno dei mandorli citati da Cultrera). È da considerare che laddove sia emersa attorno al tumulo la viva roccia, lo scavo ha registrato la presenza di alcuni tagli artificiali, di fosse e di buche di palo la cui funzione resta ancora incerta, benché in parte da addebitare a coltivazioni: in alcuni casi questi segni possono essere il risultato dell'ancoraggio nel masso di macchine utilizzate per la costruzione del vestibolo e del tumulo, o dell'alloggiamento di strutture lignee connesse alle pratiche rituali, oppure ancora tracce in negativo di possibili preesistenze della prima età del Ferro.

Sul lato rivolto a occidente (settore C) si sono invece riconosciuti alcuni apprestamenti relativi all'ingresso del sepolcro. In particolare, pulendo le falde della calotta, è emersa la testata erosa della sponda destra del vestibolo, destinata a trattenere la spinta del terreno laterale (FIG. 13). A una prima analisi, la muratura è alloggiata in una preparazione giallo-argillosa con frustuli calcarei e scaglie di nenfro che a sua volta riveste una regolarizzazione del banco roccioso costituita da un livello pressato di polvere di calcare, purtroppo anch'essa intaccata dalle arature. La preparazione accoglie blocchi squadrati e ben lisciati di calcare sedimentario, alcuni rasati dai mezzi agricoli, impostati verticalmente almeno su due filari. La posizione

dell'altro paramento del vestibolo, quello di sinistra, appare invece disturbata in superficie da una profonda trincea, eseguita in tempi sconosciuti presumibilmente a fini di spoliazione della tomba.

Davanti alla testata del vestibolo, il banco naturale affiora abbastanza omogeneamente, seppur disturbato dal passaggio dei mezzi agricoli. Verso l'esterno la roccia segna un gradino artificiale, evidentemente correlato alla crepidine del tumulo, oltre il quale compare terreno scuro presumibilmente connesso al riempimento della fossa di fondazione; da questo strato affiora, allineato con la spalla destra dell'ingresso, un



FIG. 12. Un particolare del margine sud-orientale del tumulo interessato da scassi meccanici, piantagioni e incisioni in negativo sulla roccia calcarea.



FIG. 13. Alla base occidentale del tumulo affiorano i resti della testata del paramento in blocchi del lato destro del vestibolo, la crepidine intagliata nel masso e la fossa di fondazione.

blocchetto quadrato in calcare travertinoso, forse da interpretarsi come cippo. Fuori dalla struttura del tumulo, sempre all'altezza del paramento destro del vestibolo, è comparsa una compatta massiciata/piattafirma in pietrame di calcare e scaglie di nenfro che assume un andamento obliquo verso l'accesso della tomba (ha una disposizione di circa 45° rispetto al prolungamento della spalla del vestibolo). In connessione a questo apprestamento è uno strato che include alcuni resti ceramici di età orientalizzante media e tarda e un frammento di lastra fittile con decorazione a rilievo a dischi concentrici. Il prosieguo delle ricerche consentirà di approfondire il carattere di questa struttura, presumibilmente connessa alle pratiche culturali; è infatti verosimile che all'esterno di questo tumulo siano stati edificati spazi per le cerimonie funebri private⁸⁰ corredati, nella fase avanzata dell'Orientalizzante, anche dalla presenza di apparati fittili architettonici, quali acroteri e rivestimenti, come si evince dal ritrovamento della lastra decorativa.

Le ricerche punteranno nelle prossime campagne a evidenziare gli spazi funerari interni al monumento, le strutture accessorie e la sistemazione esterna alla costruzione.

⁸⁰ BARTOLONI 2000, pp. 165-167 e 2003, pp. 67-70 (con bibl.). Evidenze di questo genere sono ad esempio documentate a Vulci presso la Cuccumella e la Cuccumelletta: SGUBINI MORETTI 1994.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMPOLO 1970-71: C. AMPOLO, *Su alcuni mutamenti sociali nel Lazio tra l'VIII e il V secolo*, «DdA», 1, 1970-71, pp. 37-68.
- AVVOLTA 1829: C. AVVOLTA, «AnnInst», Roma, 1829.
- BARTOLONI 1984: G. BARTOLONI, *Le società dell'Italia primitiva*, Roma, 2003.
- BARTOLONI 2000: G. BARTOLONI, «La Tomba», in *Principi etruschi: tra Mediterraneo ed Europa, Catalogo della mostra*, Venezia, 2000, pp. 163-171.
- BONGHI JOVINO 2000: M. BONGHI JOVINO, *Il complesso "sacro istituzionale" di Tarquinia*, in *Roma: Romolo, Remo e la fondazione della città, Catalogo della mostra* (Roma 2000), a cura A. Carandini, Milano, 2000, pp. 265-270.
- BRADFORD 1957: J. BRADFORD, *Ancient Landscapes. Studies in Field-Archaeology*, London, 1957.
- BRUNI 1986: S. BRUNI, *Macchia della Turchina*, in *Etruschi di Tarquinia*, pp. 224-230.
- BRUNI 1995: S. BRUNI, *Rituali funerari dell'aristocrazia tarquiniese durante la prima fase orientalizzante*, in *Miscellanea in memoria di Giuliano Cremonesi*, Milano, 1995, pp. 224-230.
- CANINA 1946-51: L. CANINA, *L'antica Etruria marittima, compresa nella diocesi pontificia descritta ed illustrata con i monumenti dal cav. Luigi Canina*, Roma, 1846-1851.
- Carri da guerra: Carri da guerra e principi etruschi, Catalogo della mostra*, a cura A. Emiliozzi, Roma, 1999.
- CATALDI 1986: M. CATALDI, *Tarquinia nel Mediterraneo*, in *Etruschi di Tarquinia*, pp. 203-206.
- CATALDI 2000: M. CATALDI, *La 'tomba 1' di Poggio Cretoncini: contributo alla conoscenza dell'Orientalizzante tarquiniese*, in *Demarato. Studi di antichità classica offerti a P. Pelagatti*, Milano, 2000, pp. 76-81.
- CATALDI 2008: M. CATALDI, *Tarquinia. Profilo storico-archeologico*, in *Etruschi, le antiche metropoli del Lazio, Catalogo della mostra*, Milano, 2008, pp. 89-93.
- COLONNA 1986: G. COLONNA, *Urbanistica e Architettura*, in *Rasenna*, Milano, 1986, pp. 369-530.
- COLONNA 1993: G. COLONNA, *Strutture teatrali in Etruria*, in *Spectacles sportifs et scéniques dans le monde étrusco-italique* («CollEcFrR», 172, 1993), pp. 321-347.
- COLONNA 2000: G. COLONNA, *La cultura Orientalizzante in Etruria*, in *Principi etruschi: tra Mediterraneo ed Europa, Catalogo della mostra*, Venezia, 2000, pp. 55-66.
- COLONNA, VON HASE 1986: G. COLONNA, F. W. VON HASE, *Alle origini della statuaria etrusca: la tomba delle Statue presso Ceri*, «StEtr», LH, 1986, pp. 13-59.
- COSTANTINI 1980: S. COSTANTINI, *La tomba di Poggio del Forno (Tarquinia)*, in *Atti del Convegno 'XV Anniversario della fondazione G.A.R.'*, Roma, 1980, pp. 33-38.
- CRISTOFANI 1991: M. CRISTOFANI, *Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo*, in *Atti del II congresso internazionale di Studi Fenici e Punici*, 1, Roma, 1991, pp. 67-75.
- CULTRERA 1932: G. CULTRERA, *Tarquinia - Il primo tumulo della "Doganaccia"*, «NS», 1932, pp. 100-116.
- D'AGOSTINO 1992: B. D'AGOSTINO, *Dal palazzo alla tomba. Percorsi dell'imagerie etrusca-arcaica*, «ArchCl», 43, 1992, pp. 223-235.
- D'AGOSTINO 1996: B. D'AGOSTINO, *La necropoli e i rituali della morte*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società. 2. Una storia greca. 1. Formazione*, Torino, 1996, pp. 435-470.
- DELPINO 1999: F. DELPINO, *Uno specchio miceneo da Tarquinia*, «RendPontAcc», LXXI, 1999, pp. 29-51.
- DELPINO 2000: F. DELPINO, *Il principe e la cerimonia del banchet-*

REFERENZE GRAFICHE E FOTOGRAFICHE: FIGG. 1, 2, 4, 8: Architetto Designer's; FIG. 3: rielab. da CULTRERA 1932 e NASO 1996; FIG. 5: da CANINA 1846-1851; FIG. 6: elaborazione e cortesia V. Naccarato; FIG. 7: rielab. da PASQUI 1885; FIG. 9: rilievo G. Celletti; FIG. 11: dis. V. Rolando; FIG. 10, 12, 13: Università di Torino.

- to, in *Principi etruschi: tra Mediterraneo ed Europa, Catalogo della mostra*, Venezia, 2000, pp. 191-195.
- DEMUS QUATEMBER 1958: M. DEMUS QUATEMBER, *Etruskische Grabarchitektur. Typologie und Ursprungsfragen*, Baden-Baden, 1958.
- DENNIS 1883: G. DENNIS, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London, 1883 (3^a ed.).
- Etruschi di Tarquinia: Gli Etruschi di Tarquinia, Catalogo della mostra*, a cura di M. Bonghi Jovino, Modena, 1996.
- FRANCIOSI 1984: G. FRANCIOSI, *Riti di sepoltura delle antiche gentes*, in *Ricerche sulla organizzazione gentilizia romana*, 1, Napoli, 1984, pp. 37-80.
- GALLINA 1965: A. GALLINA, *Scavi nelle necropoli tarquiniesi*, «Archeologia», 30, 1965, pp. 239-240.
- HARARI 1997: M. HARARI, *Tarquinia e il territorio suburbano nel rilevamento da alta quota: una lettura topografica*, «Tarchna», 1, 1997, pp. 5-17.
- HENCKEN 1968: H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, I, Cambridge, 1968 (Mass., USA).
- IAIA, MANDOLESI c.s.: C. IAIA, A. MANDOLESI, *Comunità e territori nel Villanoviano evoluto dell'Etruria meridionale*, in *Atti dell'VIII incontro studi di 'Preistoria e Protostoria in Etruria'* (2008), in corso di stampa.
- KARAGEORGHIS 1967-1978: V. KARAGEORGHIS, *Excavations in the Necropolis of Salamis I-IV*, Nicosia&London, 1967-1978.
- KARAGEORGHIS 2000: V. KARAGEORGHIS, *Cipro "omerica"*, in *Principi etruschi: tra Mediterraneo ed Europa, Catalogo della mostra*, Venezia, 2000, pp. 37-42.
- MAGRINI 1970: L. MAGRINI, *Infernaccio. Lavori su un tumulo del VII sec. a.C.*, «Arché», 1, 1970, pp. 17-20.
- MANDOLESI 1999: A. MANDOLESI, *La 'prima' Tarquinia. L'inseadimento protostorico sulla Civita e nel territorio circostante*, Firenze, 1999.
- MELIS, SERRA 1968: F. MELIS, F. SERRA, *La Via Aurelia da Civitavecchia al Marta*, «QuadlStTopA», IV, 1968, pp. 89-105.
- MORANDI TARABELLA 2004: M. MORANDI TARABELLA, *Prosopographia etrusca*, I («Studia Archaeologica», 135), Roma, 2004.
- NASO 1996: A. NASO, *Osservazioni sull'origine dei tumuli monumentali nell'Italia centrale*, «OpRom», 20, 1996, pp. 69-85.
- NASO 1998: A. NASO, *I tumuli monumentali in Etruria meridionale: caratteri propri e possibili ascendenze orientali*, in *Archäologische Untersuchungen zu den Beziehungen zwischen Altitalien und der Zone nordwärts der Alpen während der frühen Eisenzeit Al-teuropas*, *Atti colloqu.*, Regensburg, 1998, pp. 117-157.
- NASO 2001: A. NASO, *Dalla capanna alla casa. Riflessi nell'architettura funeraria etrusca*, in *From Huts to Houses. Transformations of Ancient Societies*, *Atti semin.*, Roma, 2001, pp. 29-39.
- PALLOTTINO 1937: M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, «MonAnt», XXXVI, Roma, 1937.
- PALMIERI 2004: A. PALMIERI, *Il tumulo Zanobi, o della Madonna del Pianto, a Tarquinia*, «StEtr», LXX, 2004, pp. 3-25.
- PASQUI 1885: A. PASQUI, *Nota del predetto sig. A. Pasqui, intorno agli studi fatti da lui e dal conte A. Cozza sopra l'ubicazione dell'antica Tarquinia*, «NS», 1885, pp. 513-524.
- PEREGO 2005: L.G. PEREGO, *Il territorio tarquiniese. Ricerche di topografia storica*, Milano, 2005.
- PETRIZZI 1982-83: C. PETRIZZI, *Tumuli monumentali di età orientalizzante a Tarquinia*, Tesi di laurea in Etruscologia e Antichità italiche (rel. prof. Giovanni Colonna), Univ. 'La Sapienza' di Roma, 1982-83.
- PETRIZZI 1986: C. PETRIZZI, *Il tumulo monumentale di Poggio Gallinara*, in *Etruschi di Tarquinia*, pp. 206-215.
- PRAYON 1975: F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg, 1975.
- PRAYON 1989: F. PRAYON, *L'architettura funeraria etrusca. La situazione attuale delle ricerche e problemi aperti*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, Roma, 1989, pp. 441-449.
- QUILICI, QUILICI GIGLI 1980: L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *Crustumerium*, Roma, 1980.
- RENDELI 1993: M. RENDELI, *Città aperte. Ambiente e paesaggio rurale organizzato nell'Etruria meridionale costiera durante l'età orientalizzante ed arcaica* («Terra Italia», 1), Roma, 1993.
- RICCI PORTOGHESI 1968: L. RICCI PORTOGHESI, *Sopra alcuni vasi geometrici a decorazione bicroma provenienti dalla necropoli di Tarquinia*, «StEtr», XXXVI, 1968, pp. 309-318.
- SCHMIEDT 1970: G. SCHMIEDT, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia. II parte: Le sedi antiche scomparse*, Firenze, 1970.
- SGUBINI MORETTI 1994: A. M. SGUBINI MORETTI, *Ricerche archeologiche a Vulci: 1985-1990*, in *Tyrrhenoi philotechnoi*, a cura di M. Martelli, Roma, 1994, pp. 9-50.
- STRØM 1971: I. STRØM, *Problems concerning the origin and the early development of the Etruscan orientaling style*, Odense, 1971.
- TORELLI 1986: M. TORELLI, *Appunti per una storia di Tarquinia*, in *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Milano, 1986, pp. 129-140.
- VILLARD 1954: F. VILLARD, *Vases de bronzes grecs dans une tombe étrusque du VII^e siècle*, «Monuments et mémoires publiés par l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Fondation Eugène Piot», 48, 2, 1954, pp. 25-53.
- WESTPHAL 1830: E. WESTPHAL, *Topografia dei contorni di Tarquinia e Vulci*, «AnnInst», II, 1830, pp. 12-41.
- ZIFFERERO 1991: A. ZIFFERERO, *Forme di possesso della terra e tumuli orientalizzanti nell'Italia centrale tirrenica*, in *Papers of Fourth Conference of Italian Archaeology*, Londra, 1991, pp. 107-134.

COMPOSTO IN CARATTERE DANTE MONOTYPE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

*

Giugno 2009

(CZ 2 · FG 21)



Tutte le riviste Online e le pubblicazioni delle nostre case editrici (riviste, collane, varia, ecc.) possono essere ricercate bibliograficamente e richieste (sottoscrizioni di abbonamenti, ordini di volumi, ecc.) presso il sito Internet:

www.libraweb.net

Per ricevere, tramite E-mail, periodicamente, la nostra newsletter/alert con l'elenco delle novità e delle opere in preparazione, Vi invitiamo a sottoscriverla presso il nostro sito Internet o a trasmettere i Vostri dati (Nominativo e indirizzo E-mail) all'indirizzo:

newsletter@libraweb.net

*

Computerized search operations allow bibliographical retrieval of the Publishers' works (Online journals, journals subscriptions, orders for individual issues, series, books, etc.) through the Internet website:

www.libraweb.net

If you wish to receive, by E-mail, our newsletter/alert with periodic information on the list of new and forthcoming publications, you are kindly invited to subscribe it at our web-site or to send your details (Name and E-mail address) to the following address:

newsletter@libraweb.net